

Introduzione all'Apocalisse

Meditazioni di Don Renzo Casarotti

Leggo i primi tre versetti, ma li spiegherò la prossima volta, perché oggi faccio l'introduzione. *Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò, per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve, ed Egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia, e custodiscono le cose che vi sono scritte. Il tempo, infatti, è vicino.*

Faccio un'introduzione, perché questo libro è l'ultimo e anche il più difficile di tutta la Scrittura; così lo presenta uno studioso: "Di nessun libro del Nuovo Testamento si può dire che attira e respinge, affascina e irrita come il piccolo libro dell'Apocalisse; e ciò non soltanto per la selvaggia bellezza dello stile e la tipica oscurità del contenuto, che sembra renderlo indecifrabile, ma anche per certe minacce inquietanti e paurose che contiene, miste a messaggi di speranza e di nuovo inizio".

Io non so se qualcuno di voi ha letto il libro dell'Apocalisse, o per quello che ha sentito, cosa ne pensa; sul vocabolario della lingua italiana la parola apocalisse è sinonimo di cataclisma e rovina; invece il libro dell'Apocalisse è tutt'altra cosa, però questi sinonimi di Apocalisse li ha tirati fuori dal libro chi nel passato non sapeva leggerlo.

È vero che il libro è difficile e misterioso e bisogna trovare la chiave per entrarci dentro; il grande esegeta Origene diceva che ogni libro della Bibbia ha bisogno di una chiave diversa e questo libro abita in una chiave più grande, perché è scritto con un linguaggio simbolico che difficilmente si adopera, anche se noi viviamo nel tempo dell'immagine, per cui siamo facilitati ad accostarci a questo libro. Se non hai la chiave, capisci l'incontrario di quello che il libro vuol dire.

I Vescovi, al Sinodo sulla parola di Dio, hanno trasmesso al popolo di Dio un messaggio fatto di quattro parole: la voce, il volto, la casa e la strada, che sono il cammino percorso da Dio per arrivare a noi.

Dio, infatti, si è fatto conoscere, mettendosi in relazione con gli uomini, incominciando a far sentire ad Abramo la sua **voce**, ma si è rivelato in modo particolare attraverso quella voce che è il **volto** di Cristo, suo Figlio, che rivela Dio nel modo compiuto e più perfetto; oggi però incontriamo Gesù Cristo nella Chiesa, che è **casa** di Dio: senza una comunità cristiana non incontriamo il volto né sentiamo la voce di Dio. Questi primi tre passaggi si concludono nella **strada** che va verso l'uomo, perché la Chiesa è stata fatta per incontrare gli uomini nella loro vita ed essere una risposta ai loro problemi.

Quando uno legge la parola di Dio, deve continuamente fare lo stesso percorso: la **voce**, né avete appena ascoltata una, è la via principale per incontrare il **volto** di Gesù Cristo; però è possibile ascoltarla solo dentro la **Chiesa**, la comunità, il vero volto di Gesù Cristo; questo lavoro serve per renderci testimoni di questa voce e di questo volto, testimoni dell'amore che viene dal Padre e passa attraverso di noi, che dobbiamo addentrarci sulle **strade** della Storia.

L'Apocalisse non nasce a tavolino, ma dentro la storia di comunità cristiane, che vivevano in Asia minore, l'attuale Turchia, attorno alla grande città di Efeso, e facevano riferimento all'Apostolo Giovanni.

L'autore di questo libro normalmente è stato identificato con l'Apostolo Giovanni, però oggi la maggior parte degli studiosi mettono fortemente in dubbio che sia stato Giovanni. Innanzitutto per lo stile e il linguaggio, che nell'Apocalisse è molto raffinato, mentre il Vangelo di Giovanni, pur essendo elevato, adopera un linguaggio molto dimesso: questo è il bello del Vangelo di Giovanni, che con parole povere, solo ottocento, dice cose profondissime.

L'autore si definisce Giovanni di Patmos, ma non Apostolo: questo può essere probabilmente il suo vero nome, ma alcuni dicono che abbia scelto il nome di Giovanni per dare importanza al testo, attribuendolo all'Apostolo, come già nel

Antico Testamento ci sono liberi attribuiti a qualcun altro. L'autore comunque viene fuori dalle comunità di Giovanni, è un ebreo vissuto in ambiente greco, come San Paolo, e scrive in greco verso la fine del primo secolo, ai tempi dell'imperatore Domiziano.

La storia è sempre molto complessa, ma ai nostri giorni ha avuto un'accelerazione, per cui è difficile aver presenti tutti gli elementi della attuale complessità, che tante volte ci fa paura, anche per le capacità distruttive delle armi, superiori a 100 anni fa, ma è anche aumentata la capacità di rovinare l'ambiente: per cui le paure di oggi sono cambiate rispetto a quelle di ieri, ma sono anche cresciute. Rispetto a questo contesto difficile l'Apocalisse ha un messaggio, una risposta che ci aiuta a vivere dentro a questa storia e a capirla.

Oltre che dare risposte, è un libro che fa domande anche difficili a chi lo legge. Noi ci domandiamo: quale è il senso degli avvenimenti che viviamo oggi, e quale responsabilità abbiamo verso questa storia? L'Apocalisse vuole proprio rispondere a queste due domande.

Nel passato l'Apocalisse è stata interpretata come un libro di storia, come se raccontasse la storia dell'umanità, per cui ogni epoca cercava di individuare in certi personaggi gli avvenimenti che viveva; ma questo libro non racconta la storia, nemmeno quella che verrà.

L'Apocalisse, invece, è una serie di quadri che ci aiutano a leggere la storia di sempre e a interpretarla; apocalisse è parola greca che significa *togliere il velo, il sipario*, per mostrare quello che c'è dietro: questo libro vuole aprirci gli occhi per aiutarci a capire il senso di quello che accade oggi, perché gli uomini non sanno leggere la Storia. Possono vedere quello che accade, ma non leggere la presenza di Dio nella storia di tutti i tempi e a capire le costanti del Suo agire: questo fa l'Apocalisse, che vuole rivelare il senso profondo dei fatti della storia umana.

Quelli che leggono l'Apocalisse, sono chiamati ad essere attori responsabili della Storia, non solo spettatori; questo è il libro più interattivo della Scrittura, cioè quello che più degli altri costringe all'azione: è un libro da completare, perché tocca ora a noi scrivere nuove pagine, a continuare questo libro dentro la nostra epoca. Continuare l'Apocalisse significa leggerla, capirla, ma non soltanto: dobbiamo leggere questo libro con un occhio e con l'altro il giornale, cioè la vita della società, la storia di oggi.

Molto più delle Lettere di San Paolo e dei Vangeli, questo libro ci costringe al dialogo e rivela il progetto di Dio sulla storia umana e come si snoda questo progetto in ogni epoca. Questo libro, chiamato rivelazione di Gesù Cristo, la prima parola del testo, ci svela tutt'altro che catastrofi: è il libro della grande speranza, anche se questa parola non compare mai.

Infatti è stato scritto in un'epoca difficile, nella quale i cristiani avevano bisogno di speranza: Roma aveva già cominciato a perseguire i cristiani e

queste piccole comunità dell'Asia minore avevano difficoltà con lo Stato romano, perché partecipare pienamente alla vita sociale significava accettare il culto che esisteva, e chi apparteneva alle corporazioni di artigiani, doveva ogni tanto offrire sacrifici agli dei. Non appartenere alle corporazioni significava diventare più poveri, perché il grande benefattore era l'imperatore, che proprio nell'Asia minore, dal primo secolo d.C. venne per la prima volta adorato come dio: questo era inaccettabile per i cristiani e quindi vivevano nel contesto cittadino come degli emarginati e questo rendeva difficile la loro vita; avevano bisogno di coraggio, di forza e di costanza.

Esistevano difficoltà anche all'interno della comunità cristiana, perché c'erano diversi modi di pensarla verso i sacrifici alle divinità e al culto all'imperatore, e alcuni cristiani facevano compromessi fra cristianesimo e paganesimo; Giovanni scrive per aiutare la comunità a fare chiarezza. Altra difficoltà era il rapporto con la radice del cristianesimo, le comunità ebraiche, abbastanza numerose in queste città dell'Asia minore, potenti dal punto di vista economico, mentre i cristiani era una comunità che non contava niente. L'autore scrive l'Apocalisse in un contesto di questo genere, per dare coraggio a queste comunità.

Abbiamo letto: *al quale Dio la consegnò, per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve*: a leggere sembra che questo libro mostri quello che deve accadere tra breve, ma in realtà questo libro svela *il senso* delle cose che devono accadere, ci aiuta a leggere dentro la storia di ogni tempo, non ce la racconta. Nel passato la maggioranza dei commentatori considerava l'Apocalisse un libro storico e soltanto da un secolo è letta in modo diverso, anche se in altri periodi alcuni avevano afferrato il suo vero senso.

La letteratura apocalittica, cioè di rivelazione, non l'ha inventata Giovanni, ma era nata, più o meno, 150 anni prima di Cristo e continuerà per altri 150 anni dopo; era nata in tempi di persecuzione per dare coraggio e speranza agli ebrei perseguitati. Lo scopo era dimostrare che, dentro la lotta politica, sociale ed economica, c'è il filo di Dio, che ha in mano la storia dell'umanità e la porta ad una conclusione positiva, nonostante il presente disastroso, perché un giorno Dio sarebbe intervenuto a risolvere tutto, nel *giorno di Dio*.

L'Apocalisse, pur essendo letteratura apocalittica, ha un'altra visione della storia, perché non attende che ci sia una conclusione chissà quando, in quanto l'evento fondamentale della storia è già accaduto: Cristo fatto uomo e risorto dalla morte. Infatti al centro dell'Apocalisse c'è Cristo, vestito come un agnello, con in mano un piccolo rotolo, chiuso con sette sigilli, la storia dell'umanità, che Lui apre per aiutarci a leggerla; infatti la chiave per interpretare ogni epoca storica è la Pasqua di Cristo.

Il linguaggio dell'Apocalisse è totalmente differente da quello dei Vangeli e di altri scritti biblici, perché è un linguaggio fatto di simboli, che vanno decifrati e non

presi alla lettera. Ricordate uno dei quadri più famosi di Picasso, Guernica, che vuole mostrare la forza della violenza, la brutalità della guerra; guardandolo si rimane sconcertati e non si capisce niente: un toro, un cavallo, lampadine, donne che urlano, bambini..., ma se uno te lo spiega, capisci che è un capolavoro. Ci vuole la chiave per comprenderlo e lo stesso per il linguaggio dell'Apocalisse, che deve essere decodificato; non è stato usato il linguaggio simbolico perché lo capissero solo i cristiani e gli altri no, ma per parlare un linguaggio adatto ad ogni tempo, perché l'immagine ha non potere maggiore del linguaggio realistico: l'Apocalisse per esprimere la forza di uno, dice che è un leone.

Se non traduciamo i simboli, l'Apocalisse completamente viene storpiata, e si capisce il contrario di quello che vorrebbe dire, e la si fa diventare un libro di angoscia e di distruzione invece che un libro di speranza.

I simboli del Apocalisse sono numerosissimi e Giovanni li prende soprattutto dai libri di Daniele, Ezechiele, Geremia: nei 400 versetti dell'Apocalisse gli studiosi hanno trovato almeno 400 riferimenti all'Antico Testamento, qualcuno addirittura 800.

Sono diversi i simboli:

- cataclismi della terra: il sole che si oscura, la luna che diventa nera, le stelle che cadono, il mare che si trasforma in sangue
- simboli umani: importante è quello della donna: una, nel capitolo 12, è vestita di sole, che poi diventerà la Gerusalemme nuova; l'altra donna è vestita di porpora, seduta sulla Bestia, e diventerà Babilonia. Giovanni, che ci vuol far capire la realtà in modo schematico, vede i personaggi in bianco e nero, il bene e il male, i quali però nella storia, anche nella nostra, sono mischiati, non è possibile tagliarli col coltello
- simboli animali: agnelli, cavalli, mostri, cavallette... che impersonano le forze misteriose della storia, più grandi di noi e superiori alla nostra capacità di comprensione; chi può comprendere il mistero del male e della sofferenza?
- anche i colori hanno un significato
- importantissimi i numeri e centrale è il numero 7, simbolo della pienezza, o il 3.50 o 1.260 giorni, che è la stessa cosa, che indicano l'imperfezione, oppure il numero 12 e i suoi multipli. Ci sono quattro settenari nell'Apocalisse, cioè gruppi di avvenimenti: il primo sono le sette Lettere inviate da Cristo alle Chiese dell'Asia, poi il settenario delle coppe, dei flagelli...

Il tema fondamentale di questo libro è aiutare il lettore non solo a leggere la traccia di Dio, le Sue orme nella propria storia, ma anche a diventare responsabile di questa storia, che vediamo piena di tanti vuoti: guerre, corruzione, menzogne, ingiustizie. Di fronte a tutto questo, che è il vuoto, la mancanza di Cristo nella Storia, ma anche di fronte a tanti aspetti della nostra vita, in cui non è presente il Signore, ciascuno cristiano è chiamato a fare qualcosa, da solo o insieme.

Nell'introduzione si dice che è una rivelazione e anche una profezia, ma non nel significato di svelare il futuro: non è questo il compito più importante del profeta, né nell'Antico, né nel Nuovo Testamento, ma è leggere dentro la storia, interpretare con la luce di Dio il senso dei fatti. E Giovanni è profeta non perché ci dice quello che accadrà, ma perché in quello che accadrà, e Giovanni non lo sa, ci aiuta a leggere dentro i fatti.

Si può dividere l'Apocalisse in due parti; sul foglietto che vi ho dato, c'è lo schema di un autore, che è uno dei più condivisi: la prima parte è formata dai primi tre capitoli con le Lettere che Cristo invia alle sette Chiese dell'Asia minore per svegliarle; sette significa a tutte e quindi anche alla Chiesa di oggi, a qualunque Chiesa particolare, a qualunque parrocchia, potremmo dire.

Nella seconda parte, che è molto più lunga, formata dai rimanenti capitoli, dal 4° fino al 22°, la Chiesa legge la storia del suo tempo, attraverso gli schemi che Giovanni ci dà; è molto più contorta e complicata della prima, con i settenari che si intersecano gli uni con gli altri, tanto che gli studiosi non sono concordi su dove finisca uno ed inizi l'altro.

Beato chi legge, perché questo libro veniva letto nelle assemblee eucaristiche, quindi beato il lettore e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia, e custodiscono le cose che vi sono scritte. Il tempo, infatti, è vicino.

Allora beati noi che leggiamo questo libro! Fin dai primi secoli i grandi biblisti come Agostino, Origene e Girolamo dicevano che l'Apocalisse è un libro straordinario, ricchissimo, pieno di forza e vita; quindi beati quelli che lo leggono e lo capiscono!